

IN CONTROLUCE

Renzi va fatto fuori senza se e senza ma. Come il Cavaliere un tempo Se ci sono argomenti, va bene. Altrimenti si inventano. Che male c'è?

DI DIEGO GABUTTI

Ci vuole un bel coraggio, nell'Italia degli agguati giudiziari e giornalistici, a dare del visionario a **Matteo Renzi** perché sospetta un complotto ai propri danni.

Gli fanno terra bruciata intorno. Va in California? Si vergogni! Torna in Italia? Chi lo vuole! Via, rauss! Saltano alla gola di suo padre, di cui indovinanano l'ombra dietro le «T» puntate e la qualifica di «dottore» nelle intercettazioni e nei pizzini sotto sequestro; quindi saltano anche alla sua gola, qualcuno perché ha difeso «il babbo faccendiere», altri perché non lo ha difeso e anzi lo «ha rottamato», come sproloquia (è suo privilegio) il blog mezza pippa. Schiamazzando in parlamento e nei talk show, chiedono le dimissioni di **Luca Lotti**, suo braccio destro in politica e amicone da tempi immemorabili, perché chiamato in causa da un remoto sms conservato nello smartphone da uno dei suoi avversari alle primarie del Pd, il neoguevarista pugliese **Michele Emiliano** (io quasi non ricevo messaggi, eppure li cancello tutti ogni cinque o sei mesi per liberare la memoria dell'iPhone, mentre il governatore della regione Puglia, che deve riceverne in una settimana quanti ne

riceverò io in una vita, li conserva tutti anche a distanza di anni).

Fino al referendum, cioè fino al giorno in cui l'ex segretario democratico ha puntato tutto sul rosso ed è uscito il nero, i giornali erano in larghissima parte con lui. Matteo di qua, Renzi di là. Largo ai giovani! Moderazione! Riforme! Era persino imbarazzante la polarità di cui Renzi godeva presso la stampa. Ma ecco che il giorno dopo la batosta referendaria i media simpaticizzanti cominciano a prendere le distanze dal loro idolo. Bravo ragazzo, d'accordo, ma non era poi 'sto gran fenomeno, diciamo. Arrogante, un po' bullo, cacciaballe. E poi, via, il suo babbo... **Tiziano Renzi**, con quella sua aria da vecchio alpino, il cappello, il pizzo bianco, qualcosa deve avere combinato, qualche pastrocchio c'è, altrimenti non se ne occuperebbero le questure e i talk show.

Non sarà un complotto, ma ne ha tutta l'aria: Renzi non è semplicemente colpevole, dicono i suoi avversari, ma è irredimibile, la sua colpa è nel sangue. Non è solo bullo, non è solo riformista, amico più di **Sergio Marchionne** che dei parti-

giani dell'Anpi. No, il Boy Scout è segnato dal marchio di Caino. C'è una vena di corruzione in famiglia, giù per li lombi, una generazione dopo l'altra: i Renzi hanno la mazzetta di

Ci vuole un bel coraggio, nell'Italia degli agguati giudiziari e giornalistici, a dare del visionario a Matteo Renzi perché sospetta un complotto ai propri danni. Gli fanno terra bruciata intorno. Va in California? Si vergogni! Torna in Italia? Chi lo vuole! Via, rauss! Saltano alla gola di suo padre, di cui indovinanano l'ombra dietro le «T» puntate e la qualifica di «dottore» nelle intercettazioni e nei pizzini sotto sequestro; quindi saltano anche alla sua gola, qualcuno perché ha difeso «il babbo faccendiere», altri perché non lo ha difeso e anzi lo «ha rottamato», come sproloquia (è suo privilegio) il blog mezza pippa

30 mila euro nel Dna. Non a caso, a occuparsi di lui, e anzi addirittura a raccogliere le prove (chez Emiliano) contro di lui, sono stati i massimi cacciatori di corrotti del nostro tempo, l'equivalente mediatico dei Grandi inquisitori di Spagna: i gazzettieri del *Fatto quotidiano*, magistrati dilettanti ma spietati con tutti, escluse naturalmente le mezze pippe, innocenti (e vittime, loro sì, di complotti.

mediatici) a prescindere.

Con Renzi non si discute, come prima non si discuteva con Berlusconi: è un nemico, e va tolto di mezzo, con gli esorcismi e la tortura mediatica. Se ci sono gli argomenti, bene, altrimenti s'improvvisano o s'inventano. Se non è facile neppure inventarli o improvvisarli, allora si ricorre al disprezzo e, come **Walter Veltroni** nel corso di un'indimenticabile campagna elettorale (vinta da Papi) di qualche anno fa, ci si rifiuta di pronunciare anche solo il nome dell'Avversario.

Capisci, insomma, che c'è di mezzo un intrigo quando scatta la condanna preventiva e, prima ancora che abbia parlato anche un solo giudice, la stampa e i blog all'obbedienza delle Furie populiste cominciano a portare le fascine per il rogo. Capisci che c'è davvero un imbroglio quando a negare che ce ne sia uno è la stampa che negli ultimi decenni non ha fatto che sproloquiare di trame segrete contro la democrazia (vuoi «progressiva», vuoi «avanzata») da parte delle oscure forze della reazione in agguato.